

Travaglio: “Cari anestetizzati, sveglia”

Pubblicato: Sabato 21 Aprile 2012



Si accende la luce, entra in scena, in piedi, foglio in mano. Inarca il sopracciglio: ok, non ce n'è più per nessuno. **Marco Travaglio** diagnostica un'anestesia totale al nostro Paese, mostra ciascun sintomo, dice: «Quand'è che gli italiani si sveglieranno e non avranno più bisogno di aggrapparsi a grandi figure carismatiche o di tecnocrati imposti dall'alto? La storia politica dell'Italia muta di vent'anni in vent'anni. Prima c'era **Mussolini**, poi **Craxi**, poi è arrivato quello lì. Sono passati cinque mesi dall'ultimo, ve lo ricordate?». Risate, certo. Il problema di Travaglio non è che faccia ridere, anzi. Il problema è che faccia ridere perché riporta quello che hanno dichiarato i nostri politici.

E poi il capitolo dedicato all'informazione. La lezione del giornalista è doppia: alla politica (ma che state a di'?) e alla stampa (ma che state a riporta'?), colpevole, quest'ultima, di assopirsi proprio quando c'è bisogno di stare vigili sugli eventi e critici sui fatti. Perché se è vero che questo spettacolo nasce alla fine del **Governo Berlusconi** (che, tra l'altro, non viene mai nominato) e termina con il **Governo Monti**, i contenuti e i concetti sono sempre validi.

Ricorda con comica nostalgia le abilità grottesche dei nostri politici: **Calderoli** e il suo lanciafiamme («Come fa a dire di aver bruciato **375 mila leggi** inutili se ne abbiamo solo 150 mila?»), la teoria dell'”**insaputismo**” di **Scajola**, il **Lodo Alfano**, la **legge Bossi-Fini** («come si fa a richiedere agli immigrati che cercano lavoro in Italia di avere, come prerequisite, un lavoro?»). E mette in guardia dalle nuove formule: «Sulla **Tav**, Passera ha detto che bisogna andare avanti. Alla domanda “Perché?” ha risposto “Perché sì”».

Travaglio definisce i metodi di **distorsione della grammatica** dei fatti e dei significati del nostro paese. A partire dai gravi errori della stampa, che sono almeno quattro: primo, **le vere notizie sono nascoste**. Per distogliere l'attenzione, si parla dell'elefante allo zoo. I servizi sulle diete per dimagrire mentre c'è la crisi. I telegiornali che si trasformano in angoli cottura; secondo, le notizie così grosse da non poter essere trascurate si accennano appena, in modo da poter dire che se n'è parlato. Terzo, si mutano le parole e i significati: e così una semplice indagine diventa lo "scontro tra politica e magistratura", lo Stato diventa un truffatore che «non deve mettere le mani nelle tasche degli italiani», le forze dell'ordine hanno "le manette facili" («Perché, esiste un livello di manette normali?»); quarto, si annulla la logica dei fatti. «A seconda del tasso di umidità, può variare anche il dato del **Pil**. Ce n'è uno almeno per ogni parte politica. **Viviamo nel paese della par condicio dei dati**».

E quindi, come si fa a garantire una sana informazione? La risposta arriva dalle parole di Indro Montanelli: tutto funziona quando il giornalista è asservito solo al suo pubblico. E in Italia, dice Marco Travaglio, questo non accade. **Il giornalista, che non cambia, vive paradossalmente in funzione della parte vincente della politica, che cambia.**

Per non sentire più le barzellette, allora, servirebbe questo: che i politici non le dicano più, che la stampa le smentisca con i fatti, che le persone la smettano di crederci.

Quello di Travaglio è un invito: **cari anestetizzati, sveglia!**

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it